

Festa della Santa Famiglia

27 gennaio 2013

Introduzione

Nella festa della Famiglia, San Giuseppe ci è proposto come modello di credente, che collabora all'opera di salvezza di Dio.

Preghiamo, perché ciascuno di noi sappia essere docile, ubbidiente alla volontà di Dio che ci chiede di prenderci cura con tutto noi stessi della vita dell'altro: coniuge e figli.

Lettura del vangelo secondo Matteo

(Mt 2,19-23)

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

Omelia

L'episodio narrato nella pagina del vangelo è l'ultima parte della "fuga in Egitto"; nel linguaggio moderno dovremmo dire che Gesù è un profugo, un rifugiato politico. Forse se usassimo questi termini coglieremmo subito la drammaticità della vita di Gesù fin dai primi anni. Veramente si è fatto uno come noi, anzi, è venuto al mondo e si è messo tra gli ultimi, agli ultimi posti della società.

Gesù è nato fuori casa, in una stalla, perché Maria e Giuseppe furono rifiutati, ha poi vissuto in terra straniera, in una casa non sua in mezzo a gente straniera e quando finalmente "*andò ad abitare in una città chiamata Nazareth*", come dice il vangelo di Matteo, questo legame non sarà per lui motivo di vanto, di lustro, presso i contemporanei, bensì di ulteriori oltraggi. Basta ricordare le parole scettiche di Natanaele, l'altro nome dell'apostolo Bartolomeo, che ad Andrea, entusiasta per aver trovato il Messia, risponde: "*può mai venire qualcosa di buono da Nazareth?*". Questo era infatti il pregiudizio dei farisei che più volte ritorna nei confronti di Gesù il Nazareno.

Il vangelo però non ci dice solo che a Gesù mancò una casa, ci parla anche di un rapporto con Dio che fin dall'inizio della sua vita terrena gli fu insegnato da Giuseppe. Attraverso l'esempio di Maria e di Giuseppe, che vivono compiendo la volontà di Dio, Gesù ha imparato questo legame.

Giuseppe testimonia a Gesù cosa significa vivere l'Alleanza con Dio, accettare di lasciarsi guidare da Dio che aveva già camminato con il suo popolo accompagnandolo nell'Esodo. Giuseppe affronta il pericolo e il disagio del viaggio in Egitto perché crede veramente al Dio che ha salvato il suo popolo e l'ha guidato alla Terra Promessa, a lui si affida. La fede di Giuseppe non è separata dalla sua vita, dai suoi problemi, ma li illumina. Questo è il significato del sogno: una presenza di Dio che esprime la sua volontà, anche se non è fisicamente presente.

Giuseppe è certo di interpretare la volontà di Dio, anche se non si materializza, perché crede nel Dio dell'Alleanza, che ha promesso di prendersi cura del suo popolo.

Gesù è dunque cresciuto in questa famiglia, ricevendo da Maria e Giuseppe la testimonianza che Dio c'era, ed era un alleato, un amico. Questo è il compito di ogni famiglia cristiana, chiamata a seguire l'esempio di Maria e di Giuseppe nel compito educativo verso i figli.

Il compito dei genitori, quello che chiamiamo vocazione è spiegare ai figli che la vita è bella, che la vita è un dono. Visto che non hanno scelto i figli di venire al mondo, tocca ai genitori persuaderli, essere una garanzia per i figli con la propria testimonianza di vita. Questo è il compito primario di

ogni famiglia, garantire un ambito in cui i figli crescano nella consapevolezza che è toccata loro una fortuna. Sarebbe già un bel regalo che un figlio potesse essere aiutato a capire ciò, e invece, normalmente cresce anno dopo anno convinto che tutto gli è dovuto, senza alcuna possibilità di acquisire la logica del dono.

Tutto ciò dovrebbe valere ancora di più per una coppia cristiana, per i genitori che credono in Dio, chiamandolo con il nome di padre lo riconoscono come l'autore della vita.

In una famiglia cristiana un figlio dovrebbe crescere aiutato a capire che, al di là del grande amore di cui mamma e papà lo circondano, la vita di cui gode è una grazia, un dono. I genitori cristiani dovrebbero testimoniare al figlio che la volontà di Dio è vederlo felice ma che la gioia non può essere garantita da loro che pur gli vogliono un gran bene. Dio è colui che vuole che gli uomini non siano spettatori, peggio esecutori dei suoi comandi, ma partecipi della sua volontà, vogliono cioè vedere i figli felici, protagonisti nel mondo.

Giuseppe e Maria in questo sono l'esempio per i genitori. Giuseppe e Maria erano certi che Dio era davvero loro alleato, secondo la promessa scritta sulle tavole della Legge, malgrado i disagi e le avversità che la vita riserva loro dal momento in cui accettano di accogliere come dono di Dio un figlio, Gesù, che non è loro.

Noi dobbiamo credere che davvero Dio è un Padre che ama i suoi figli e allora potremo trasmettere questa bella notizia anche ai nostri figli, rendendoli capaci di affrontare sia le difficoltà del mondo, l'Erode violento del nostro tempo, come il pregiudizio della gente, anche quella religiosa, che considera poco di buono chi nasce a Nazareth o in qualche altro posto.

E' nostro compito far conoscere ai figli che c'è una paternità di Dio che non elimina le difficoltà umane, ma che ci permette di superarle, di vincerle fin da ora.

Preghiere dei fedeli

Anche oggi la vita della famiglia è insidiata dalle logiche potenti dell'economia e della politica. Rendi manifesta, Signore, la tua volontà di salvezza e rendici capaci di collaborare ad essa, ti preghiamo

Il male dell'uomo non ti impedisce Signore di realizzare la tua opera. Non permettere che la rassegnazione ci vinca e desistiamo dal vivere noi per primi secondo la logica dell'amore all'interno delle nostre famiglie, ti preghiamo

Nel ricordo, e per intercessione, di don Bosco, che seppe amare anche i ragazzi difficili, aiutaci a perseverare nel dono di noi stessi, anche quando le persone che ci hai affidano vivono momenti di crisi, ti preghiamo

Concedi la gioia di far parte della tua famiglia che vive in eterno con te a tutti i nostri fratelli defunti, ti preghiamo

Domande sorte dalla lettura del vangelo

- * *Perché Giuseppe ebbe paura?*
- * *Perché viene avvisato sempre in sogno?*

Papa Benedetto XVI ci ripete sempre che fede e ragione non sono in antitesi. Credere nell'opera di Dio non annulla la nostra capacità di ragionare, noi non siamo degli esecutori, come delle macchine della volontà di Dio. Dio si incarna nella nostra mentalità, nelle nostre culture, non annulla la nostra personalità.

Giuseppe fa un ragionamento saggio, il suo temere un parente di un tiranno non è mancanza di fede nei confronti di Dio, ma mettere il proprio contributo, assecondare la volontà di Dio che gli chiede la salvezza di Maria e Gesù.

Il sogno è uno strumento per rendersi presente, ma senza imporre la propria volontà, lasciando cioè spazio a Giuseppe, ad ogni credente, di far propria la volontà di Dio. Obbedire non è un atteggiamento passivo, ma amare con tutto il cuore, l'anima le nostre forze, mettersi in gioco facendo nostro il progetto di Dio.